

CCCXCV SEDUTA

(POMERIDIANA)

VENERDÌ 25 GENNAIO 1957

Presidenza del Vicepresidente MURETTI

INDICE

Disegno di legge: «Istituzione dell'Ente Sardo Acquedotti e Fognature (E.S.A.F.)». (144) (Continuazione della discussione):

IBBA	7145-7148-7149
MELIS	7146-7154-7155
FRAU	7146
COVACIVICH, relatore	7148-7153-7154-7155
LONZU, relatore di maggioranza	7149
MANCA, relatore di minoranza	7152
PERNIS	7154
SASSU	7154-7155-7156
LAY	7154
PRESIDENTE	7154
CANALIS	7156

La seduta è aperta alle ore 18.

FANCELLO, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione del disegno di legge: «Istituzione dell'Ente Sardo Acquedotti e Fognature (E.S.A.F.)». (144)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge: «Istituzione dell'Ente Sardo Acquedotti e Fognature (E.S.A.F.)».

E' iscritto a parlare l'onorevole Ibba. Ne ha facoltà.

IBBA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevole colleghi, il Gruppo comunista in sede di Commissione ha illustrato i motivi della sua opposizione al progetto di legge in discussione. L'onorevole Murgia, nel suo intervento di questa mattina, ha inizialmente ricordato il giudizio dato nel Convegno degli ingegneri, giudizio simile a quello contenuto in una parte della relazione, ma giudizio che nasce da una valutazione tecnica, non politica. Noi ci proponiamo, pertanto, di chiarire i motivi della nostra opposizione, che sono soprattutto di carattere politico.

Cosa si propone la Giunta col progetto di legge numero 144? La creazione di un ente che avochi a sé la parte amministrativa e la parte tecnica della manutenzione degli acquedotti e del loro eventuale miglioramento: la parte tecnica, che comporta un apparato tecnico, e la parte amministrativa, burocratica, che riguarda gli eventuali contributi dello Stato, degli enti, le donazioni, le utenze eccetera. Ci si rimprovera che la nostra tesi non ha fermezza, è semplicistica, genera perplessità; noi riteniamo che i motivi della nostra opposizione siano motivi di una certa consistenza da valutare soprattutto sul terreno politico.

Un organismo accentrato come l'E.S.A.F. soffocherebbe l'autonomia delle Amministrazioni. Noi tutti sappiamo che tra gli amministratori e gli amministratori di ogni Comune nascono rapporti soprattutto in funzione dei pubblici servizi. Il problema dell'approvvigionamento

idrico è un problema di servizio pubblico, e non va visto solo sotto l'aspetto tecnico, ma anche sotto quello politico perchè le condizioni di utenza, le necessità che si presentano nei diversi luoghi sono diverse. Il voler sostituire le Amministrazioni comunali con un organismo che amministri il servizio pubblico dell'approvvigionamento idrico, costituisce veramente un pregiudizio e intacca — ripetiamo — direttamente il principio dell'autonomia degli Enti.

Ci si osserva che i Comuni che non intendono convenzionarsi con l'E.S.A.F. sono liberi di agire come meglio credono; che non vi è una coazione che obblighi le Amministrazioni a servirsi dell'Ente; ma io dico che quando l'E.S.A.F. sarà regolarmente costituito troverà i modi ed i mezzi necessari per assorbire totalmente il patrimonio degli acquedotti e fognature dei nostri Comuni. Vi saranno amministratori che per quieto vivere, per esimersi da certe responsabilità, per l'impossibilità di soddisfare alle esigenze della manutenzione degli acquedotti, si legheranno all'Ente; ma quando l'E.S.A.F. sarà costituito, nasceranno difficoltà, malcontenti, perchè il rapporto fra la soddisfazione dei bisogni degli utenti e quanto essi dovranno pagare creerà necessariamente malcontento.

Si dice che la Cassa per il Mezzogiorno non concederebbe ai Comuni interessati gli acquedotti che ha costruito perchè essi non potrebbero garantire la manutenzione nè esercitare un controllo per la conservazione delle opere. La tesi della Cassa per il Mezzogiorno è veramente strana: solo per la Sardegna, che si propone di costituire un organismo come quello in discussione, mette condizioni per la concessione di opere di pertinenza comunale. La Cassa per il Mezzogiorno come si regola con le altre regioni dove non c'è l'autonomia e dove non si costituiscono enti per la conservazione delle opere che la Cassa per il Mezzogiorno ha costruito? La Cassa per il Mezzogiorno deve, per suo regolamento interno e per legge, consegnare gli acquedotti ai Comuni perchè sono opere di pertinenza comunale e come tali da essi devono essere gestiti.

Se i Comuni vengono a trovarsi in difficoltà per il mantenimento di un certo apparato, vi

sono possibilità diverse. Si mettano i Comuni nella condizione di avere un bilancio attivo, di avere una maggiore autonomia nei loro bilanci, ed allora essi avranno anche la possibilità di provvedere al mantenimento delle loro opere pubbliche. Non si può risolvere il problema dei Comuni attraverso la costituzione di organismi che soffochino i diritti di ogni Amministrazione comunale!

La costituzione dell'E.S.A.F. è contro i principi autonomistici delle Amministrazioni comunali, che sono già eccessivamente controllate dalle Prefetture.

Abbiamo lottato per avere l'autonomia, per creare le possibilità del decentramento della vita economica e sociale, e oggi, in contrasto con noi stessi, ci proponiamo di creare un organismo che privi dell'autonomia i nostri Comuni in un settore particolarmente delicato!

Per queste ragioni, noi non possiamo essere d'accordo con questa legge; noi non possiamo votare in favore di essa in quanto, a nostro giudizio, si vuol con essa limitare la libertà amministrativa dei nostri Comuni. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Puligheddu, che non è presente in aula. Può essere sostituito da un consigliere del suo Gruppo.

MELIS (P.S.d'A.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELIS (P.S.d'A.). Il collega Puligheddu è ammalato. Parlerà il collega Soggiu, che è regolarmente iscritto, al suo turno.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.N.M.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo già stamane ascoltato con molta attenzione la dissertazione esauriente e approfondita dell'onorevole Murgia e, alla fine del suo intervento, alcune perplessità e alcuni dubbi erano scomparsi. Ora abbiamo seguito

con la stessa attenzione le osservazioni del collega di sinistra, osservazioni serene e obiettive, contrastanti con quelle dell'onorevole Murgia.

Nel complesso, le prime e le seconde, a nostro avviso, sono entrambe da considerare e suscitano in noi perplessità, dubbi e timori. Non v'ha dubbio che gli oratori intervenuti, pur esprimendo concetti diversi e contrastanti, si sono trovati e si trovano d'accordo nel sottolineare la esigenza improrogabile che il problema venga affrontato e risolto.

Dobbiamo, prima di esternare i nostri dubbi, affermare che costituisce merito per il presentatore o i presentatori del disegno di legge oggi in discussione, l'avere, anche se con un certo ritardo non dovuto a colpa, presentato all'esame del Consiglio un progetto che mette a fuoco uno dei problemi basilari della nostra rinascita. Sta ora a noi esaminare se le soluzioni prospettate siano le uniche accettabili.

Alla pagina 4 della relazione si legge che la Cassa per il Mezzogiorno subordina l'impianto per suo conto di acquedotti e di fognature alla costituzione dell'E.S.A.F. Questo ci induce ad esprimere un voto di favore, se detta affermazione risponde al vero; ma mi pare vi sia una contraddizione, quando, all'articolo 3 del disegno, si dice che i Comuni potranno beneficiare dell'azione dell'Ente facendone richiesta. Noi suggeriremmo di trasformare in altro modo la frase, dicendo che i Comuni, cioè, debbono fare questa richiesta sotto pena di mancata costruzione dell'acquedotto e della fognatura.

Si dice, a sostegno della tesi dell'esigenza della costituzione di questo nuovo organismo, che gli acquedotti, per mancanza di manutenzione, si rovinano troppo presto; che possono funzionare solamente per 10-12-15 anni e che poi debbono essere completamente rifatti, perchè il prezioso liquido non arriva più agli abitati. Ma si dimentica, a questo proposito, di aggiungere che, spesso, noi vediamo degli acquedotti iniziati 6-7-8 anni fa e ancora non compiuti, perchè la costruzione divisa per lotti comporta un impiego di tempo esageratamente grande, tanto che, alla fine della costruzione dell'ultimo lotto della rete interna, accade, proprio alio-

ra, che dai serbatoi non giunga più che pochissima acqua alle prime fontanelle del paese. Si citano esempi di acquedotti andati in rovina dopo pochissimi anni, dopo un paio di lustri, ma il motivo di ciò non sta solamente nella mancanza di manutenzione; spesso, infatti, come è stato detto anche nella relazione di minoranza, causa di questo fatto è il sistema seguito nella costruzione dell'acquedotto. Si dà pure il caso di acquedotti che, prima di essere rifatti, fornivano un certo quantitativo d'acqua e poi, terminati i lavori di rifacimento, hanno dato un getto inferiore. Mi sono permesso di attirare l'attenzione, a questo riguardo, anche dell'onorevole Assessore ai lavori pubblici circa alcuni acquedotti; ad esempio, nell'ultima mia interrogazione per un acquedotto della provincia di Sassari, segnalavo il fatto che, ad opera di rifacimento eseguita, l'acqua che giunge ora al paese è meno abbondante di quanto non lo fosse prima dell'opera.

Sono tante le cause che dovremmo esaminare; comunque riteniamo che l'E.S.A.F., per accudire alla mole di lavoro che dovrà svolgere, abbia bisogno di un'organizzazione gigantesca. Non possiamo assolutamente tacere la nostra perplessità e il nostro timore che l'Ente non possa accudire a tutte le richieste che gli verranno formulate, a meno che gli stanziamenti riservati per la sua costituzione non vadano continuamente aumentati. Quando pensiamo all'affermazione dell'onorevole Murgia, che cioè l'Ente dovrebbe essere dotato di mezzi di trasporto velocissimi, per accorrere laddove vi è un piccolo guasto o un tubo da riparare, noi diciamo, allora, che andiamo incontro a delle spese veramente gravose. E che dire, poi, dei fontanieri dei medi, piccoli e piccolissimi centri? L'Ente manterrà alle sue dipendenze costoro, oppure chiamerà a sostituirli dei tecnici provetti? Non vi pare necessario che ogni Comune abbia un proprio Ufficio tecnico, riservato all'acquedotto? Non vi pare che la cosa potrebbe così continuare senza che almeno la spesa, come dicevo all'inizio del mio intervento, possa essere controllata o preveduta?

Noi vediamo e sentiamo, onorevoli colleghi,

che il problema deve essere affrontato, e che una soluzione deve essere assolutamente cercata. E non sappiamo, in verità, se la soluzione prospettataci col disegno di legge oggi in esame sia la più rispondente alla bisogna. Noi facciamo voti perchè il disegno di legge, almeno in alcune parti, venga emendato; perchè i nostri suggerimenti che serviranno a modificare alcuni articoli, se non sostanzialmente, almeno nella forma, vengano accettati. Comunque, presentando le nostre perplessità, i nostri timori sulla utilità di questo Ente che voi ci proponete, noi esprimeremo il nostro voto di assenso. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. Poichè nessuno degli altri iscritti è presente in aula, ha facoltà di parlare l'onorevole Covacivich, relatore per la seconda Commissione.

COVACIVICH (D.C.), relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei mettere in rilievo che la Commissione, nell'esaminare il progetto di legge 144 e nel dargli a grande maggioranza la sua approvazione, ha inteso esaminare il problema non sotto l'aspetto tecnico, ma sotto l'aspetto finanziario. Ed è arrivata alla conclusione che l'Ente Sardo Acquedotti e Fognature porterà, alla lunga, un grande vantaggio al bilancio della Regione ed ai bilanci degli Enti locali.

Osserviamo il particolare aspetto dei bilanci degli Enti locali. Noi sappiamo che molti nostri Comuni pagano oggi delle rate di ammortamento per acquedotti costruiti venti anni, venticinque anni fa — e sono rate modeste —, ma sappiamo anche che ci sono Comuni che pagano rate di ammortamento per debiti contratti con la Cassa depositi e prestiti per somme notevoli, che non riescono ad incassare dai proventi dei servizi di fornitura d'acqua.

Alcune Amministrazioni comunali pagano l'acqua a 10 lire, a 15 lire il metro cubo ed altre non pagano niente. Ci sono Comuni che non sono in grado di riparare i guasti ordinari e normali di un acquedotto e, non avendo operai idonei, fanno eseguire le riparazioni dal

primo stagnino che capita, senza rendersi conto delle conseguenze per tutta la rete.

Ma quella che è veramente straordinaria è l'affermazione che viene fatta nella relazione di minoranza, affermazione confermata oggi dal collega Ibba secondo cui questa legge sarebbe lesiva delle autonomie comunali. Mi chiedo come si possa fare un'affermazione di questo genere quando è volontaria l'iscrizione, è volontario il passaggio all'E.S.A.F. Certo, gli acquedotti che saranno costruiti dalla Regione dovranno necessariamente entrare a far parte dell'Ente. Sono costruiti con i fondi della Regione: ci mancherebbe altro che dovessimo costruirli e lasciare che persone irresponsabili o non tecnicamente all'altezza del loro compito li rovinassero entro poco tempo, come, del resto, è capitato spesso! Non mi pare, onorevoli colleghi, che si possa parlare di un progetto di legge lesivo delle libertà e delle autonomie comunali: sono parole che possono riempire la bocca, ma che non esprimono la realtà dei fatti.

Noi possiamo avere — ripeto — sgravi notevoli per i bilanci comunali e non soltanto per quanto attiene al pagamento delle rate di ammortamento dei mutui, ma sgravi per l'esercizio. Il collega Borghero, che è stato Sindaco di Carloforte per svariati anni, sa che il Comune di Carloforte incassa un milione e duecentomila lire all'anno dagli utenti dell'acquedotto e spende quattro milioni e mezzo, cinque milioni, soltanto per pompare il liquido da immettere nel deposito. Onorevoli colleghi, i Comuni, alleggeriti da questi pesi, avranno rilevanti benefici.

Inoltre, onorevoli colleghi, si possono utilizzare i rifiuti delle fognature. E' un argomento che... puzza, ma, d'altra parte, bisogna pur affrontarlo. Oggi le fognature...

IBBA (P.C.I.). Ma nei Comuni di duemila abitanti a che serve?

COVACIVICH (D.C.), relatore. Caro collega Ibba, è ovvio che gli impianti di ricupero saranno costruiti dove c'è convenienza economica! Proprio tu mi insegna che il Comune di Carbonia, ad esempio, proprio dal ricupero

del letame ha un'entrata: una delle poche entrate comunali di Carbonia vengono proprio dall'esercizio delle fognature. Devi riconoscere che si può recuperare acqua preziosa per l'irrigazione degli orti, e si possono recuperare concimi organici che nessuno può produrre di uguali.

Si osserva che si costituisce un ente con un apparato burocratico nel quale impiegheremo i nostri amici! Onorevoli colleghi, se noi dobbiamo guardare alla sostanza del problema non possiamo certo fermarci ai margini di esso. La sostanza qual'è? Che oggi non ci sono acquedotti efficienti, esclusi quelli delle città; e gli acquedotti non sono efficienti perchè i Comuni non sono in grado di effettuare le riparazioni necessarie. Col tempo l'E.S.A.F. favorirà grandemente le finanze comunali e quelle regionali. E, d'altra parte, non soltanto noi affermiamo questo.

Io ho allegato alla mia relazione un ordine del giorno dell'Associazione idroelettrica italiana, che auspica la costituzione in tutta l'Italia di organismi per la manutenzione degli acquedotti. L'ordine del giorno votato dall'Associazione nazionale ingegneri ed architetti della Sardegna — nella sua mozione conclusiva presentata al Congresso dell'11-12 dicembre del 1956 — è recentissimo...

IBBA (P.C.I.). Come professionisti, essi non vedono la questione politica.

COVACIVICH (D.C.), *relatore*. Come professionisti può essere loro conveniente l'attuale anarchia, perchè ognuno agisce per conto proprio e ognuno si fa fare i progetti da chi vuole. Non è conveniente ad un professionista l'esistenza di un ente che cura le manutenzioni e le progettazioni: è proprio il contrario. Gli ingegneri nelle loro conclusioni si sono ispirati all'interesse generale della nostra Isola, lo stesso che ha spinto noi consiglieri di maggioranza ad approvare questo progetto e che deve spronare il Consiglio regionale a dare piena approvazione al progetto in discussione.

Quando si è discusso il progetto di legge numero 37, vi ho ricordato una frase del profes-

sor Ambrosini, fautore delle autonomie regionali, pronunciata al Congresso di Bressanone quando si parlava di una certa legislazione regionale che poteva anche non essere molto gradita allo Stato e riuscire contraria agli interessi di determinate categorie. Ambrosini disse che la legislazione regionale deve essere prima di tutto coraggiosa.

Non bisogna fermarsi davanti al primo ostacolo. Perchè non agisce direttamente l'Amministrazione regionale? Perchè l'Amministrazione regionale è impastoiata da una serie di norme, dalla necessità di una serie di deliberazioni, di approvazioni, da necessità contabili, eccetera. Per sostituire... un rubinetto devono passare tre mesi prima che la Giunta deliberi, che la deliberazione sia registrata, venga inviata alla Corte dei Conti, sia passata al tesoriere. E' invece necessario un organismo che abbia snellezza, che possa celermente assolvere ai suoi compiti: per questo si ricorre ad esso e non all'Amministrazione regionale.

Del resto, i colleghi che sono stati al Congresso per la industrializzazione, a Bari, hanno potuto constatare l'efficienza dell'Ente per gli acquedotti pugliesi; hanno potuto ammirare l'organizzazione scientifica per la segnalazione e la riparazione dei guasti. Funzionano segnalatori elettrici che localizzano guasti che si verificano a 100-200 chilometri di distanza; e son pronti mezzi celeri per le riparazioni, con specialisti che arrivano subito dove è necessaria la loro opera.

Onorevoli colleghi — come ho detto —, la Commissione finanze si è convinta a grande maggioranza che la Regione debba costituire l'E.S.A.F. non soltanto per le condizioni poste dalla Cassa per il Mezzogiorno, ma anche perchè esso rappresenterà una vera economia e manterrà più a lungo la piena efficienza dei nostri acquedotti. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lonzu, relatore di maggioranza.

LONZU (M.S.I.), *relatore di maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato attentamente gli oratori che mi hanno pre-

ceduto, e ne ho ricavato l'impressione che questo progetto di legge sia stato da loro esaminato e vagliato più sotto il profilo politico che sotto il suo vero aspetto, ossia l'aspetto umano e sociale.

La base su cui hanno argomentato quasi tutti è la tesi che la costituzione dell'E.S.A.F. non solo sia inadatta a raggiungere gli scopi che si propone, ma sia addirittura dannosa per gli interessi dei Comuni. Tesi non suffragata da alcun elemento di fatto, poichè l'attuale situazione, se esaminata a fondo, dimostra proprio il contrario.

Nella relazione della Giunta, come in quella di maggioranza, non è stato fatto riferimento al problema nei suoi aspetti dell'ultimo cinquantennio, poichè gli estensori hanno ritenuto giustamente superfluo dare una documentazione di cui si presume in possesso chiunque intenda intervenire nella discussione. Le relazioni hanno, perciò, sinteticamente esposto soltanto i motivi che rendono indispensabile la legge e gli scopi che essa si propone di raggiungere.

Gli acquedotti sono attualmente affidati alle gestioni comunali o consorziali e, pur essendo costruiti con l'applicazione dei criteri più moderni e con la massima garanzia di funzionalità, nella stragrande maggioranza sono abbandonati a se stessi; sono, come si può rilevare dagli organici del personale della quasi totalità dei Comuni, affidati soltanto alle cure della guardia civica o del banditore o del becchino, a persone incapaci di qualsiasi intervento tecnico.

Quando si pensi allo schema più semplice di un impianto di acquedotto, che spesso, oltre ai fabbricati di ripartizione di manovra, comprende impianti elettromeccanici per il sollevamento dell'acqua e quelli per la filtrazione e la depurazione, si può avere una chiara idea dell'organizzazione e dei mezzi tecnici necessari per mantenere un'efficiente funzionalità e provvedere ai lavori di manutenzione che continuamente si rendono indispensabili per il buon funzionamento.

La proposta avanzata da alcuni onorevoli colleghi di abbandonare l'istituzione dell'E.S.

A.F., di istituire corsi per specializzati idraulici da destinare ai Comuni, di risolvere i problemi dei bilanci deficitari con interventi statali, è da respingere perchè nè lo Stato nè la Regione sarebbero sufficientemente garantiti. Non si può neppure accettare la proposta di sostituire l'E.S.A.F. con liberi consorzi, perchè l'esperienza ha dimostrato, e non solo in Sardegna, che detti organismi per i vincoli della legge provinciale e comunale e i mezzi inadeguati di cui sono forniti non hanno la possibilità di poter disporre di una organizzazione tecnica snella ed efficiente, atta a poter assolvere ai compiti loro demandati.

Alcuni consiglieri, al fine di sostenere la propria tesi in favore della costituzione dei Consorzi, hanno portato ad esempio quello più importante esistente in Sardegna, quello del Sarcidano, che comprende 52 Comuni, senza rendersi conto che proprio l'organizzazione di questo Consorzio dà la migliore dimostrazione dell'inefficienza di questi Enti. Il Consorzio del Sarcidano — l'unico in Sardegna ad avere un'organizzazione embrionale tecnico-amministrativa — deve provvedere alla gestione ed alla manutenzione di ben 300 chilometri di condotte per convogliare l'acqua a 52 centri abitati, e svolge la sua attività con mezzi assolutamente inadeguati forniti dal modestissimo contributo di lire 40 annue per ogni abitante e dai proventi delle utenze private che, complessivamente, assommano all'esigua cifra di circa 15 milioni di lire annue. E' un difetto di origine, questo del Consorzio del Sarcidano, perchè effettivamente gli acquedotti furono costruiti con criteri di economia. Però il fatto è che il Consorzio del Sarcidano sarà il primo a chiedere di appartenere all'E.S.A.F.

Non ci si deve meravigliare se anche il più importante Consorzio della Sardegna manca del personale necessario a provvedere a tutti i lavori di manutenzione e non possiede mezzi di trasporto, officine, materiale di scorta, perchè non solo i Comuni consorziali rifiutano una maggiorazione dell'irrisorio contributo di 40 lire, ma molti non pagano addirittura neppure il dovuto e sono morosi da 4-5 anni.

Per una frana verificatasi nel marzo 1956,

lungo le condutture dell'acquedotto, l'Assessorato dei lavori pubblici è intervenuto con un contributo straordinario di tre milioni destinato a riparare le condotte danneggiate. Ebbene, a tutt'oggi, risulta che molti Comuni non hanno ancora versato al Consorzio le somme ricevute dalla Regione, ed i lavori necessari non sono ancora stati eseguiti.

Questi esempi dovrebbero bastare a convincere gli onorevoli colleghi del Consiglio della inefficiente funzionalità dei Consorzi, ritenuti da alcuni adatti a sostituire l'E.S.A.F. E' indispensabile affidare tali gestioni ad Enti di diritto pubblico, specie quando occorre attuare programmi organici continuativi su grandi estensioni territoriali.

A dimostrare la giustezza di questa tesi basta considerare il fatto che l'acquedotto pugliese, sorto nel 1902 a gestione consorziale tra Stato e Province, dovette nel 1919 essere trasformato in Ente di diritto pubblico e ciò al fine di poter realizzare quell'autonomia che in seguito è stato il fattore decisivo del suo proficuo e duraturo potenziamento.

Sono state osteggiate le organizzazioni centralizzate, adducendo il motivo completamente errato che il loro costo sarebbe più elevato di quelle consorziali. Questa tesi può essere facilmente confutata con un conteggio analitico delle due gestioni: infatti, mentre una vasta organizzazione centralizzata può applicare i criteri di una compensazione tecnico-economica sfruttando le attrezzature, i mezzi, le scorte di magazzino e il personale a beneficio di tutta la gestione, nel caso di gestioni consorziali, esse, anche ridotte nel loro volume, dovrebbero essere moltiplicate numericamente con una spesa di molto superiore alla organizzazione unica.

Mentre ad alcuni onorevoli consiglieri appare non necessaria la costituzione dell'E.S.A.F. dal lato tecnico, altri la ritengono dannosa ed inopportuna anche dal lato politico-amministrativo. Ma la legge, all'articolo 3, stabilisce la libera adesione dei Comuni e dei Consorzi all'E.S.A.F. e di conseguenza i Comuni che intendono provvedere direttamente alla gestione ed alla manutenzione sono liberi

di farlo, e vi sarà sempre una porta aperta nel caso in cui un'Amministrazione veda fallire i propri scopi.

Per gli acquedotti costruiti dalla Cassa per il Mezzogiorno la legge stabilisce che i trasferimenti all'E.S.A.F. siano effettuati d'intesa con la Cassa medesima; tale disposizione non è ricattatoria, come hanno voluto definirla alcuni onorevoli colleghi, ma una giusta condizione imposta dalla perfetta cognizione delle cause che hanno determinato il rinnovamento dei nostri acquedotti affidati alle gestioni comunali soltanto dopo appena 10-15 anni di funzionamento. Cause che sono risultate, all'esame di tecnici, esclusivamente dipendenti dall'assoluta mancanza di manutenzione delle opere e da una gestione priva di ogni criterio tecnico ed economico.

E' logico che la Cassa per il Mezzogiorno sia preoccupata di porre in essere una garanzia per rendere il più efficiente possibile una spesa di vari miliardi. Questa garanzia non potrà aversi che con la creazione di un organismo sul quale si possa esercitare un continuo controllo tecnico-amministrativo.

La costituzione dell'E.S.A.F., che ha lo scopo di mantenere efficienti acquedotti e fognature, non menoma per niente i principi di autonomia dei Comuni, ma mette a disposizione di essi un completo organismo tecnico-amministrativo che la Regione e gli stessi rappresentanti dei Comuni chiamati a far parte del consiglio di amministrazione dell'E.S.A.F. possono sempre controllare in modo rigoroso e continuativo.

Altra critica mossa da alcuni oratori è quella relativa ai compiti dell'E.S.A.F. ed alla mancanza nella legge di qualsiasi chiarimento sulla sua struttura. Secondo loro, i compiti stabiliti dall'articolo 1 della legge, per provvedere alla gestione e manutenzione degli acquedotti, sono complessi e gravosi e possono compromettere la funzionalità dell'E.S.A.F. Ma questo timore non deve preoccupare chi conosce i criteri più moderni tecnico-amministrativi delle aziende per la gestione di acquedotti. Basta pensare agli acquedotti di grandi città come Roma, Milano, Napoli, città che supe-

rano o si avvicinano alla popolazione dell'intera Sardegna.

E' discutibile anche la tesi affacciata da qualche consigliere secondo cui l'E.S.A.F. sarà obbligato ad avere dei dipendenti in ogni Comune: con una organizzazione razionale del servizio, l'E.S.A.F. potrà sfruttare il personale tecnico, le scorte di materiale ed i mezzi di officina per i diversi raggruppamenti di acquedotti, operando una rilevante economia rispetto alle singole organizzazioni che sarebbero necessarie in caso di gestioni autonome.

Il silenzio della legge sulla struttura dell'E.S.A.F. non deve destare alcuna meraviglia, perchè questa struttura dovrà essere sviluppata gradualmente ed a seconda delle necessità, ed il suo studio sarà demandato agli organi tecnico-amministrativi, che dovranno necessariamente formulare un dettagliato regolamento da sottoporre all'esame ed alla approvazione degli organi di controllo. Il regolamento darà tutte le disposizioni relative alla organizzazione centrale ed a quella periferica e stabilirà l'organico del personale e le sue funzioni, i proventi e la loro riscossione, le norme generali per l'uso e per la fornitura dell'acqua agli abitanti, oltre che le disposizioni varie sui diversi servizi di gestione e lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria e costruzione di nuovi impianti o ampliamenti di quelli esistenti. La legge non poteva quindi entrare in merito a questi dettagli, dei quali, all'atto della sua formulazione, non potevano stabilirsi nè la misura nè la dislocazione, soprattutto anche perchè detto studio — ripeto — deve essere demandato agli organismi specializzati, tecnici ed amministrativi, che dovranno adottare quei particolari sistemi organizzativi più perfetti ed economici, dettati dalla esperienza acquisita da enti analoghi, e adeguati alla particolare situazione idrica e igienica della Sardegna.

Onorevoli colleghi, noi tutti, da buoni Sardi, dobbiamo convenire che il disegno di legge in esame tende a sanare una piaga che travaglia da secoli la nostra Isola, e che la sua attuazione è da considerarsi come un tangibile passo verso l'auspicata rinascita della Sardegna. E', quindi, una legge provvida, che tende ad as-

sicurare ai sardi un essenziale elemento di vita e di igiene, quale è l'acqua. A questa legge, durante l'esame degli articoli, potranno essere anche apportati degli emendamenti, ma non degli emendamenti sostanziali. E, per deciderci tutti ad approvare questa legge nella sua essenza, basta mettere dinanzi alla nostra coscienza di uomini, e di rappresentanti del generoso popolo di Sardegna, il quadro, molto penoso ed umiliante per noi, della situazione in cui ci troviamo. Mentre in ogni casa dei centri abitati della Penisola vi è un rubinetto dal quale sgorga acqua in abbondanza, una vasca da bagno o un impianto per doccia e un gabinetto decente, nella nostra Sardegna, su 291 centri abitati censiti, noi abbiamo 138 paesi che hanno l'acquedotto, ma soltanto due di essi, Santulussurgiu e Oristano, l'hanno sufficiente; in 153 paesi, sempre sui 291 censiti, l'acquedotto non esiste. Per le fognature: sempre su 291 centri abitati censiti, soltanto in 22 centri esiste l'impianto completo, in 70 vi è un impianto parziale e in 199 manca del tutto.

Onorevoli colleghi, questo quadro sintetico e triste della nostra situazione deve riportarci tutti a meditare seriamente e serenamente sul dovere che incombe su di noi, che qui dobbiamo sentirci esclusivamente Sardi, sempre pronti a servire fedelmente il popolo di Sardegna e sempre col cuore proteso al suo benessere. Perciò questa legge deve essere approvata all'unanimità dal Consiglio, anche perchè si tratta di una legge che va veramente incontro alle necessità del nostro popolo. Votando compatto per l'approvazione di questa legge, il Consiglio regionale compirà un atto nobile e doveroso, che porterà il popolo sardo a guardare con maggiore fiducia ai suoi rappresentanti ed al migliore avvenire della nostra amata Isola. *(Consensi, approvazioni al centro e a destra).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Manca, relatore di minoranza.

MANCA (P.C.I.), relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi pare che vi sia alcuno di noi, come già gli inge-

gneri e in parte gli architetti sardi dal lontano 1954, il quale non riconosca la condizione di estremo disagio nella quale si trovano i centri della Sardegna per quanto attiene al problema dell'approvvigionamento idrico. Questa situazione è denunciata dal raffronto con altre regioni e con altre città d'Italia, ma la denuncia in tal modo espressa è un argomento che esula dalla parte sostanziale del disegno di legge, perchè sulla deficienza di impianti e sullo stato di disagio delle nostre popolazioni siamo tutti d'accordo. I dubbi, i contrasti sorgono sul come questo problema deve essere affrontato e risolto.

Che cosa si propone, questo disegno di legge? Si propone di costituire un ente per risolvere il problema dell'approvvigionamento idrico e sollevare la nostra terra dallo stato di disagio in cui si trova.

In origine, i tecnici sardi che si interessarono della questione pensavano di costituire un Ente Sardo Acquedotti, senza, cioè, le fognature; lo scopo, comunque, era il medesimo. Ma vediamo che garanzia, praticamente, ci può offrire l'E.S.A.F., secondo quanto ha detto ora il collega Lonzu. Intanto, una prima osservazione: i Comuni vi aderiscono per volontà propria: questo significa che nessuno di noi è, oggi, in condizioni di stabilire se il numero dei Comuni che dovesse eventualmente aderire all'Ente, nel caso che questo venisse costituito, sarà tale da consentire ad esso una reale possibilità di funzionamento. Ecco un primo dubbio. Io non esiterei a dichiarare che, se potessimo avere già in partenza l'adesione all'E.S.A.F. di tutti i Comuni — e teniamo pure conto della esclusione dei centri più importanti, i quali hanno, a quanto mi risulta, una gestione economica — forse il discorso potrebbe essere un altro. Il primo dubbio sorge proprio nel discutere della costituzione di un ente che deve assolvere ad una funzione sulla base della libera adesione di un ipotetico numero di Comuni che nessuno di noi...

COVACIVICH (D.C.), *relatore*. Questo non è esatto, perchè intanto l'E.S.A.F. avrebbe tutti gli acquedotti costruiti dalla Regione e dalla Cassa per il Mezzogiorno.

MANCA (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Questo non è detto. Qui è stata fatta circolare la notizia che la Cassa per il Mezzogiorno non costruirà acquedotti se non quando questi avranno la garanzia di essere gestiti dall'Ente in discussione. Chi vi ha fornito questa notizia? Ed è poi possibile che noi si possa far circolare una tale notizia, quando l'Ente non è ancora costituito? A meno che voi non abbiate preso degli accordi con la Cassa per il Mezzogiorno e vi siate con essa vincolati, togliendo al Consiglio ogni sua prerogativa! Ma, signori miei, allora è pressochè inutile discutere un disegno di legge sul quale già c'è un vincolo imposto da un altro organismo! Ma io, comunque, non credo che ciò sia vero.

Noi stiamo dunque discutendo della costituzione di un ente al quale non sappiamo quanti Comuni aderiranno. E questo è l'aspetto basilare del problema: dare all'E.S.A.F. la possibilità di funzionare. Comunque, facendo l'ipotesi che un certo numero di Comuni aderisca, è necessario fare altre considerazioni. Diversi sono i tipi di Comuni: vi sono Comuni situati in pianura e altri in montagna o in collina, vi sono Comuni come Santa Teresa di Gallura, che si trova all'estremità settentrionale della Sardegna, o come Quartu Sant'Elena, che è qui vicino a Cagliari; e, se i Comuni che volessero aderire all'Ente fossero situati a grande distanza l'uno dall'altro, come potrebbe l'E.S.A.F. funzionare dal lato organizzativo e dal lato economico? Dovremmo, fin da questo momento, dire che quest'Ente avrà un apparato ed una organizzazione tale che la sua funzione sarebbe comunque garantita: possiamo noi affermare una cosa simile? A me pare, quindi, che noi si stia discutendo un disegno di legge che non sappiamo, in concreto, che cosa possa produrre; e questo mio discorso è fatto sul terreno pratico, perchè alcune questioni fondamentali le abbiamo esposte nella relazione di minoranza che penso abbiate letto.

Ma approfondiamo l'argomento. Voi sapete che la possibilità di approvvigionamento idrico dei Comuni ha, essenzialmente, due caratteristiche: una, che riguarda l'approvvigionamento per gravità, per la caduta naturale delle

II LEGISLATURA

CCCXCV SEDUTA

25 GENNAIO 1957

acque che si trovano ad un livello superiore, per cui la gestione di un acquedotto di tal genere ha un costo X; vi sono dei Comuni dislocati in determinati territori i quali, invece, debbono approvvigionarsi mediante il sollevamento delle acque, che sono situate ad un livello inferiore. Quindi, nel caso in cui all'E.S.A.F. dovesse aderire un certo numero di Comuni dove maggiore è la difficoltà di approvvigionamento idrico, io vorrei che voi mi spiegaste come, dal punto di vista economico, un tale ente potrebbe funzionare...

PERNIS (P.N.M.). E certi Comuni, allora, bisognerebbe lasciarli senza acqua?

MANCA (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Eh, no! Un momento! Noi stiamo parlando della utilità pratica di questo Ente.

COVACIVICH (D.C.), *relatore*. E' proprio per questo che sorge l'Ente.

MANCA (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Ma questo ragionamento, caro Covacivich, è fatto per mettere in rilievo la questione fondamentale dell'approvvigionamento idrico. E la questione fondamentale sapete qual'è? E' la condizione misera, dal punto di vista economico e finanziario, nella quale si trovano moltissimi Comuni. Molti Comuni, fino ad oggi, non hanno avuto la possibilità economico-finanziaria di costruire gli acquedotti e le opere connesse per l'approvvigionamento delle loro popolazioni, e voi adesso volete sopperire con l'E.S.A.F. Ma pensate, voi, che l'E.S.A.F. possa costruire e mantenere in efficienza un certo numero di acquedotti se non è esso stesso messo in condizioni di poter affrontare questa spesa? Il problema si cerca di aggirarlo presentando questo disegno di legge, ma i motivi sostanziali della situazione nella quale si trovano i Comuni rimangono; e coloro che sostengono questo Ente, anzichè rafforzare l'orientamento autonomistico sardo, e quindi comunale, dando ai Comuni la possibilità di costruire essi gli acquedotti per poi liberamente farli consorzicare, sono sostanzialmente degli antiautonomisti.

COVACIVICH (D.C.), *relatore*. Infatti, tutti i Comuni che hanno gli acquedotti li hanno in piena efficienza! Non ce n'è uno, di acquedotto efficiente!

MANCA (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Ma non è l'E.S.A.F. che risolve questo problema, sono i mezzi economici, sono i mezzi finanziari.

SASSU (D.C.). Ma quale Comune li ha, questi mezzi finanziari?

COVACIVICH (D.C.), *relatore*. Manca vuole che diamo i soldi ai Comuni.

MANCA (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Ma, scusa, l'E.S.A.F. che cos'è, la Banca d'Italia? Non sarà finanziato, questo Ente?

LAY (P.C.I.). All'Ente chi li dà i mezzi?

COVACIVICH (D.C.), *relatore*. La Regione; c'è uno stanziamento.

MELIS (P.S.d'A.). Non bisogna dimenticare che i fondi che vengono alla Regione provengono dai Comuni; e quindi, se quei denari ritornano ai Comuni, non commettiamo alcun delitto.

MANCA (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Ma chi ci garantisce che questo Ente li spenderà meglio del Comune?

PRESIDENTE. Onorevole Manca, la prego di non raccogliere le interruzioni; continui il suo discorso rivolgendosi verso la Presidenza.

MANCA (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Sempre sotto questo aspetto pratico del problema, si può fare una ulteriore affermazione. La Sardegna ha tutta una serie di Comuni dai quali dipendono, in alcuni casi, decine e decine di frazioni, cioè decine e decine di centri abitati. Quando questi centri abitati reclameranno anche essi l'approvvigionamento idrico, chi è che deve decidere? E' l'Ente, nel caso in

cui quel Comune vi abbia aderito. Ma è concepibile ed è possibile che, in presenza di una serie di Comuni che hanno aderito eventualmente all'E.S.A.F., e le cui frazioni potrebbero vedere risolto il loro problema mediante l'intervento della propria Amministrazione comunale, detto problema possa essere risolto con grande facilità, come qualcuno di voi crede, dall'Ente? E' assolutamente impossibile, dal punto di vista tecnico. Tutt'al più, potrà succedere questo: dopo un certo periodo di anni dacchè qualche Comune sarà approvvigionato più o meno sufficientemente, qualche frazione potrà avere — bontà dell'Ente — l'acqua.

Voi, inoltre — per riprendere l'interruzione del collega Covacivich —, vincolate questo Ente alle possibilità di finanziamento da parte della Cassa per il Mezzogiorno. Ora, tra la Cassa per il Mezzogiorno e l'E.S.A.F. c'è questa piccola differenza: la Cassa per il Mezzogiorno è un organismo sorto per assolvere determinate funzioni per un certo periodo di anni; l'E.S.A.F. dovrebbe sorgere e funzionare chissà per quanti anni. E quando la Cassa per il Mezzogiorno cesserà le sue funzioni, da chi verranno finanziati l'E.S.A.F. e gli acquedotti? Ma scusate, oggi sottoponiamo l'E.S.A.F. al vincolo della Cassa per il Mezzogiorno e domani, invece, ad un vincolo dello Stato, per cui annulliamo, per una parte fondamentale di un servizio pubblico così delicato, la funzione e l'autonomia dei Comuni, e chissà per quanti anni!

Sempre sull'aspetto pratico del problema, io mi rivolgo non tanto a coloro che hanno avuto modo di studiarlo attraverso le relazioni, ma soprattutto a coloro che hanno un'esperienza di Sindaco, di consigliere comunale, a coloro, cioè, che di questi problemi si interessano tutti i giorni, per entrare rapidamente nel merito della finalità e degli scopi dell'Ente. All'articolo 1, è detto che l'E.S.A.F. ha «il compito di provvedere in Sardegna alla gestione e manutenzione degli acquedotti e fognature, al collegamento delle utenze con le reti degli acquedotti e fognature...». In parole povere, sapete cosa vuol dire «il collegamento delle utenze»? Vuol dire che l'E.S.A.F. deve preoccupar-

si di eseguire gli allacci o di staccare l'acqua quando e dove occorra. E' veramente inconcepibile, e il collega Covacivich ne ha parlato, che sia possibile individuare eventuali danni e guasti mediante delle installazioni elettriche; sì, può anche darsi, io non lo so, ma anche la riparazione avviene così? No: tutt'al più l'Ente riceverà la segnalazione di un determinato guasto, anche mediante qualche congegno elettrico, ma la riparazione bisogna pure che la faccia. Se, per esempio, si verifica un danno nella condotta di un Comune che dista da Cagliari, supponiamo, 3 o 400 chilometri, necessariamente...

MELIS (P.S.d'A.). Non esageriamo, ora...

COVACIVICH (D.C.), *relatore*. Sogna di essere in Russia!

MANCA (P.C.I.), *relatore di minoranza*. No, sono in Sardegna, non in Russia: in Russia l'acqua c'è, e c'è in tutti i Comuni, stia tranquillo. Da qua all'Argentiera, tanto per fare un esempio, ci sono esattamente 260 chilometri: se lì si verificasse un guasto, l'E.S.A.F., per ripararlo, dovrebbe mandarvi una squadra volante. Cari colleghi, veramente...

MELIS (P.S.d'A.). Avrà dipendenze in ogni Comune.

MANCA (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Avrà delle dipendenze in ogni Comune: ma queste cose bisogna dirle. I tecnici, sapete come hanno risolto il problema? In questo modo: costituendo un ufficio centralizzato a Cagliari e varie sezioni staccate sparse nel resto dell'Isola. Ma una soluzione di questo genere presuppone la adesione di tutti quanti i Comuni o almeno della stragrande maggioranza di essi, distribuiti geograficamente secondo un certo criterio... (*Interruzioni e commenti*). Questo non è possibile. Cioè, le difficoltà che si presenterebbero, proprio sul piano pratico...

SASSU (D.C.). E il Genio Civile, gli Ispettorati agrari, non sono forse suddivisi territorialmente?

MANCA (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Va bene, voi volete seguire lo stesso sistema degli Ispettorati agrari? E allora ditelo francamente e non parlate di un direttore, di un ingegnere, eccetera, cioè di quattro o cinque persone che dovrebbero presiedere a questo Ente! Dite la verità, saranno 3 o 400 persone, forse anche di più.

Poi, badate, dobbiamo tener conto degli intendimenti di coloro che hanno sostenuto e consigliato la presentazione di questo disegno di legge. Alcuni, infatti, ritengono che l'E.S.A.F. debba avere le caratteristiche di una vera e propria azienda industriale. Con questo criterio, cioè con un funzionamento dell'Ente a scopi puramente economici, noi commetteremo un grosso errore, cioè provocheremo, anche senza volerlo, un automatico aumento dei prezzi dell'acqua; e sapete dove? Nei Comuni più poveri, perchè sarebbero quelli i soli ad aderire, in quanto i grossi Comuni se ne guarderebbero bene.

Come potete vedere, si presentano delle grosse difficoltà. Noi abbiamo delle esperienze in Italia a questo proposito: qualcuna è stata citata, quella dell'acquedotto pugliese, per esempio. Bisogna aggiungere, però, che l'acquedotto pugliese è tutto un complesso organico che consente veramente la funzionalità, anche sotto il profilo economico, della gestione. Ma guardate l'Ente siciliano: caro professor Amicarelli, a sei anni di distanza dall'entrata in funzione di tale Ente, avevano dato la loro adesione appena 50 Comuni: 50 Comuni su 361! E per citare un episodio, che seppure luttuoso può essere ricordato, è bene che voi sappiate che quella famosa dimostrazione in Sicilia — e nella quale quattro persone persero la vita — contro l'aumento dei prezzi dell'acqua, si verificò in uno dei Comuni che aveva aderito a questo Ente. Quindi, c'è una esperienza, ed è una esperienza che possiamo ritenere fallimentare.

E' per questi motivi, onorevoli colleghi, che voi dovete riflettere ancora, perchè io ho l'impressione che molti di voi non abbiano ben compreso a quali conseguenze, sul piano pratico,

potrà portare l'approvazione di questo disegno di legge.

CANALIS (D.C.). Sono le esigenze della Sardegna.

MANCA (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Sì, le esigenze della Sardegna, siamo d'accordo. Noi possiamo discutere della possibilità di costituire un ente, ma di un ente che, mediante accordi con la Cassa per il Mezzogiorno e lo Stato, si proponga la costruzione e la manutenzione ordinaria e straordinaria degli acquedotti e delle relative condotte fino alla periferia dei centri abitati. Un ente simile può trovare facile attuazione per la particolare situazione nella quale si trova la Sardegna; ma, anche in questo caso, è indispensabile l'adesione di un certo numero di Comuni. Voi dovete riconoscere che, all'esigenza che abbiamo noi sardi, deve corrispondere la possibilità di un intervento massiccio di natura finanziaria per i Comuni, perchè essi possano affrontare questo problema.

E, dal punto di vista organizzativo, questo Ente non dovrà avere, ad esempio, un ufficio progetti, un ufficio direzione lavori, un ufficio manutenzione, un ufficio amministrazione, un servizio ispettivo, un servizio di pronto intervento? Insomma, anche dal punto di vista organizzativo è difficile concepirlo nella maniera in cui è concepito nel disegno di legge, perchè, nel caso in cui la legge dovesse passare, è indispensabile una organizzazione di questo tipo. E credo che su questa questione dovremo ritornare. E' ovvio, infatti, che l'eventuale adesione dei Comuni all'E.S.A.F. verrà, badate bene, non soltanto da parte dei Comuni che sono in condizioni economiche misere, ma anche da quei Comuni che hanno scarsità d'acqua. E come risolverete il problema di quel Comune che non aderisce all'Ente e deve necessariamente rifornirsi d'acqua nel territorio di altri Comuni? Si farà un ponte aereo perchè l'acqua possa essere captata e portata? Ecco le difficoltà d'ordine tecnico e pratico che si presentano.

SASSU (D.C.). Il bacino di Bidighinzu è in

territorio di Banari, eppure l'acqua arriva a Sassari. Sono cose che vedranno gli ingegneri.

MANCA (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Questo è vero; ma, caro Sassu, ti volevo proprio qui. Se l'Ente fosse proprietario di quell'acqua e avesse l'adesione di tutti i Comuni che sono serviti da quel bacino, la cosa sarebbe pacifica. Ma nel caso in cui all'E.S.A.F. aderissero solo uno o due Comuni che attingono acqua da quel bacino, come si risolverebbe il problema? Ecco, dici tu: aderiscono tutti. Ma questa è solo un'ipotesi. Io credo che potremmo essere d'accordo se si verificasse in concreto l'adesione di un certo numero di Comuni. Ma, d'altra parte, avete voi consultato i Comuni, anche in via ufficiosa, per stabilire il numero eventuale delle adesioni che questo Ente potrà avere? Non è stato fatto neanche questo. Si presentano, caro Sassu, difficoltà veramente serie e sulle quali dovremo ritornare.

Per questi motivi, egregi colleghi, noi non possiamo assolutamente essere favorevoli a questo disegno di legge. Potremo riservarci di ritornare sull'argomento, nel caso in cui si tro-

vi una soluzione più realistica. E badate bene che anche i tecnici non sono tutti d'accordo sulla costituzione dell'E.S.A.F., perchè ho avuto occasione di partecipare a uno di quei Convegni dove si è discussa la questione. D'altra parte, i motivi che muovono determinate persone, anche se onesti, non sono ispirati all'interesse pubblico; di questo potete essere certi. Solo noi, qui, abbiamo la possibilità di ispirarci, nella misura in cui ci è possibile, all'interesse pubblico, e perciò, onorevoli colleghi, noi voteremo contro la costituzione di un ente così fatto e che abbia gli scopi e le finalità stabilite all'articolo 1 del disegno di legge numero 144. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno il giorno 21 gennaio alle ore 11.

La seduta è tolta alle ore 19 e 50.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1957